

«FASCISMO ANTICO»

Alcune note a margine di una conferenza salernitana di Emanuele Ciaceri

Marco Giuman

Studiosi che avendo udito una conferenza del loro despota su Roma non esitarono ad affermare, essi che tutta la vita avevano speso negli studi della civiltà antica, di avere soltanto adesso, finalmente, capita la storia di Roma

Francesco Flora¹

Nell'autunno del 1933, per la Società Anonima Editrice Dante Alighieri, esce a firma di Emanuele Ciaceri un breve opuscolo dal titolo *Fascismo antico nel Mezzogiorno d'Italia (Pitagorismo)* (Ciaceri 1933), edizione a stampa di una pubblica conferenza che lo stesso cattedratico siciliano ha prologo il 28 maggio del medesimo anno presso l'Istituto fascista di cultura di Salerno (fig. 1)².

¹ *Dignità dello scrittore*, in *Corriere della Sera*, 26 agosto 1943.

² Il testo digitalizzato è ora scaricabile all'indirizzo:
<http://elea.unisa.it/bitstream/handle/10556/2762/Ciaceri.%20Fascismo%20antico%20nel%20Mezzogiorno%20d%27Italia%20.pdf?sequence=1&isAllowed=y>.



Ordinario di Storia Antica alla Regia Università di Napoli, Ciaceri, che nel 1934 riceverà il 'premio Mussolini' per le discipline storiche, rappresenta una figura non secondaria dell'intelligenza accademica fascista di matrice umanistica. Modicano e allievo di Ettore Pais, con il quale si è laureato a Pisa nel 1893 discutendo una tesi sul culto di Demetra e Core in Sicilia, Ciaceri risulta vincitore del concorso a cattedra in Storia Antica indetto nel 1912 dall'Università di Padova, Ateneo presso il quale esercita fino al 1920, anno nel corso del quale viene chiamato a ricoprire il medesimo ruolo presso l'Università di Napoli³. Socio corrispondente dell'Accademia Nazionale dei Lincei dal 1922, socio ordinario dell'Istituto Veneto e dell'Accademia di Archeologia, Ciaceri – al pari del suo maestro Pais⁴, con il quale condivide una visione politica di forte matrice nazionalistica – aderisce in tempi piuttosto rapidi al fascismo; un fenomeno che peraltro, con rare eccezioni (Cagnetta 1979: 99-100), vede coinvolta quasi per intero tutta l'antichistica italiana, ben conscia di quanto la montante retorica mussoliniana del fascismo quale naturale continuatore dell'opera civilizzatrice di Roma⁵ possa ben costituire

³ Presso l'Ateneo partenopeo Ciaceri insegnerà fino alla sua messa in quiescenza, avvenuta nel 1940. Sulla vita di Ciaceri si veda la voce a lui dedicata da Giovanni Pugliese Carratelli, suo allievo all'Università di Napoli, nel *Dizionario Biografico degli Italiani* (Pugliese Carratelli 1981).

⁴ Il percorso che conduce Pais, senatore del regno a partire dal 1922, da posizioni di nazionalismo spinto all'aperta adesione alle dottrine fasciste può essere ben compreso mettendo a confronto due suoi saggi (*Imperialismo romano e politica italiana*, Bologna 1920; *Roma dall'antico al nuovo impero*, Milano 1938) che a distanza di quasi vent'anni l'uno dall'altro possono porre nella giusta evidenza l'evoluzione del suo pensiero politico. Cfr. Cagnetta 2002: 84.

⁵ È proprio l'idea di continuità, ovvero di una storia di Italia che inizia con la nascita di Roma, a rappresentare il tema centrale in quei processi di riscrittura dell'antico che caratterizzano la propaganda del regime soprattutto nell'ottica di un'antichistica che si asservisce quasi completamente alle necessità del contingente politico (Giuman, Parodo 2011: 21 ss.). Come scrive con l'acume che le è consueto Mariella Cagnetta: «La prospettiva storiografica in cui ricostruire le vicende del passato dev'essere negatrice di ogni rottura fra la storia della città fattasi nei secoli Stato sovranazionale e quella delle genti che abitarono la Penisola in età successive» (Cagnetta 1990: 140. Cfr. Canfora 1980: 127-129). Esemplare della 'linea continuista' può essere un volume di Luigi Pareti (*I due imperi di Roma*, Roma 1938) in cui il cattedratico torinese rimarca l'assoluta omogeneità

un'opportunità straordinaria di visibilità e di carriera personale⁶. Questo processo di progressivo adattamento dell'antichistica italiana alle scelte politiche del regime⁷ si sostanzia fundamentalmente in due piani distinti: da un lato, esso si traduce in una sorta di livello di intermediazione culturale, destinato a veicolare sul piano di una divulgazione più schiettamente popolare le tematiche di una *romanitas* riletta in maniera sempre più sfacciata come antesignana del fascismo (e di cui un perfetto

storica tra impero romano e nuovo impero fascista. Del resto, proprio l'idea continuista, legata a doppio filo con il concetto di primato italiano, costituirà uno dei punti focali dell'attività dell'Accademia d'Italia, che al punto 2 del proprio statuto (Ferrarotto 1977: 20) dichiarerà di avere «per iscopo di promuovere e coordinare il movimento intellettuale italiano nel campo delle scienze, delle lettere e delle arti, di conservare puro il carattere nazionale, secondo il genio e le tradizioni della stirpe e di favorirne l'espansione e l'influsso oltre i confini dello stato».

⁶ Sui rapporti tra antichistica e regime fascista si veda: Canfora 1976; Cagnetta 1979; Cagnetta 1990; Nelis 2006. Sull'uso della romanità da parte della propaganda del regime fascista si veda: Malvano 1988; Giardina 2000; Malvano Bachelloni 2003; Giuman, Parodo 2011.

⁷ A tale livello di mediazione culturale corrisponde, sul piano più proprio della propaganda, un vero e proprio profluvio di 'romanitas' a basso costo che coinvolge ogni aspetto della vita sociale ed economica del paese e che sempre più di frequente vediamo scadere in mielosa e intollerabile piaggeria nei confronti del duce, come può ben illustrare l'introduzione al catalogo della mostra sul bimillenario augusteo del 1938 redatta da Giulio Quirino Giglioli (cit. in Liberati Silverio 1983: 77-78): «Duce! Vogliate permettermi di esprimere a Voi tutta la gratitudine mia e dei miei collaboratori: Voi ci ordinaste di allestire in onore di Augusto, di cui oggi si celebra l'anno bimillenario della nascita, la Mostra della Romanità. [...] Per merito Vostro per la prima volta è stato raccolto tutto il più insegne patrimonio di memoria, di arte e di storia a noi giunto del tempo romano; [...] e tra tutti i romani, due grandissimi ai quali la Mostra è dedicata: Cesare, che in una Roma già potente e audace, ma in preda alle fazioni dissolvitrici, va al popolo e divina il suo ordinamento dittatoriale; Augusto, che [...] giunge a fondare definitivamente l'Impero. [...] "Tutta l'Italia giurò nelle mie parole e mi supplicò di essere suo Duce", dice egli stesso nella sua autobiografia [*scil.* *Le Res Gestae*] [...]. E termino ricordando le vostre parole, o Duce, che ho fatto scrivere all'entrata di questa mostra, perché diventino anche più memorande nel Bimillenario Augusteo: "Italiani fate che le glorie del passato siano superate dalle glorie dell'avvenire"». Cfr. Giuman, Parodo 2011: 117.

compendio può essere costituito dalla nascita di riviste quali *Historia*⁸ o *Roma, rivista di studi e di vita romana*⁹); dall'altro, esso si concretizza in filoni di ricerca che vediamo rincorrere in maniera sempre più pedissequa le scelte culturali e geopolitiche del regime, nel tentativo evidente – anche se il più delle volte vano – di fornire loro legittimazione scientifica; fosse anche a scapito di un uso ponderato degli strumenti più basilari della critica storica. D'altra parte è lo stesso Mussolini, già nel 1922, a liquidare senza troppe remore la questione di un corretto approccio scientifico nello studio della storia romana: «Mistero è l'origine» afferma il duce in occasione del conferimento della cittadinanza onoraria romana «e la cosiddetta critica storica può industriarsi a sfrondare la leggenda, ma sempre una zona d'ombra rimane, dove la leggenda, insostituibile dal freddo e spesso assurdo ragionamento, torna superbamente a fiorire» (Mussolini 1956: 234). In questa prospettiva ciò che l'antichistica fascista pone in essere, parafrasando Vittorio Lanternari e l'obiezione da questi mossa nei confronti di questo fenomeno (Lanternari 1976: 33-34), altro non è se non un vero e proprio processo di estrapolazione dell'idea di *romanitas* dall'organico contesto che gli è proprio; estrapolazione che non potrà che tramutarsi inevitabilmente in una sorta di entità astratta, fittizia e del tutto avulsa dal dinamismo che è invece proprio di ogni sistema culturale (Giuman, Parodo 2011: 36-37).

⁸ Fondata da Ettore Pais nel 1927, con il coordinamento di Carolina Lanzani, Giovanni Niccolini e Filippo Maranca (sui rapporti tra questi e il Pais si veda: Nelis 2007), *Historia. Studi storici per l'antichità classica* è una rivista trimestrale, distribuita come allegato culturale de *Il popolo d'Italia*, diretto da Arnaldo Mussolini, che così scrive nel numero di apertura (A. Mussolini, Il fondatore della rivista Gr. Uff. Arnaldo Mussolini, in *Historia*, anno I, n. 1, gennaio-marzo 1927, pp. III-IV): «*Historia* [...] sarà la rivista coordinatrice della nostra vita e del nostro passato; la rivista che irraderà le virtù antiche, la grandezza degli avi e che [...] gioverà alla maggiore e migliore comprensione politica dei tempi nostri». Cfr. Giuman, Parodo 2011: 27.

⁹ La rivista *Roma*, fondata nel 1923 da Carlo Galassi Paluzzi, diviene organo ufficiale dell'Istituto di Studi Romani a partire dal numero di gennaio 1936 (anno XIV, n. 1). Rivista militante, *Roma* alterna nei suoi numeri interventi scientifici, ma pur sempre improntati a un'impostazione complessiva di carattere divulgativo, a interventi più propriamente politici. Cfr. Canfora 1980: 97-98.

In questa temperie montante e sempre più pervasiva, Ciaceri non costituisce certo un'eccezione: in occasione dell'invasione dell'Etiopia, con tutto il portato ideologico che questa operazione viene ad implicare sul piano del presunto ed evocato ritorno dell'impero sui 'colli fatali di Roma'¹⁰, si affretta a scrivere una breve monografia su *La conquista romana dell'Africa* (Ciaceri 1935), non mancando di partecipare insieme ad altri illustri nomi dell'antichistica italiana (Siciliani, Momigliano, Romanelli, Arnaldi, Paribeni, Grazioli, Amatucci, Guidi) alla realizzazione di un volume, *Africa Romana*, patrocinato dall'Istituto di Studi Romani e del quale la *Rivista delle colonie* non mancherà di rimarcare l'importanza, in quanto capace di focalizzare il «nostro destino africano, [che] trova qui, attraverso l'illustrazione di quanto la romanità ha apportato in Africa e di quanto da essa ricevuto, ampia e convincente documentazione, da cui anche i profani non potranno rimanere colpiti» (cit. in Canfora 1980, p. 95-96). Analogamente nel 1940, a conflitto mondiale oramai deflagrato e in un momento nel quale un Pavolini non si trattiene dal definire 'quarta guerra punica' lo scontro con l'Inghilterra sul suolo africano¹¹, Ciaceri, già sulla

¹⁰ Può essere significativo, a tale riguardo, riportare un breve passo in cui Francesco Saverio Grazioli, sulla rivista *Roma*, associa la figura di Cesare a quella di Mussolini: «Ben lo sappiamo noi Italiani, che, sotto la guida ferma e sicura del Duce del Fascismo, il cui genio cesareo [in corsivo nel testo] ha fatto riapparire l'Impero sui colli fatali di Roma, ci stiamo costruendo giorno per giorno, con assoluto ed eroico realismo, la nostra storia, in una formidabile ascesa militare e civile, che condurrà certo il fiero popolo italiano, non degenerare dai legionari di Cesare, ai più alti e gloriosi destini del mondo» (Grazioli 1937: 122).

¹¹ Pavolini 1940, p. 204: «Come il britannico, marittimo e commerciale era l'impero cartaginese. Se insulare è Londra, peninsulare fu la città tiria (e in un'isoletta ebbe sede il suo ammiragliato). Un'oligarchia mercantile, e terriera; un ordinamento parlamentare con tanto di camera ereditaria e di camera elettiva; una "quistione sociale" sempre latente (e sempre inesplosa – secondo il giudizio autorevole di Aristotile – per l'abbondanza stessa della ricchezza). Ecco altrettanti punti di contatto fra le due talassocrazie. [...] Ecco che il parallelo si fa eloquente, per noi Italiani. Ecco che si fa drammatico. Unificata la penisola, Roma si scontra alla potenza cartaginese. Fatta la sua unità, l'Italia urta contro il sistema imperiale britannico. Allora come adesso Roma non può affermarsi impero se non spezza nel Mediterraneo il cerchio ostile, se non rompe la catena fra le due colonne d'Ercole. Sì: in un certo senso l'impresa d'A.O. fu la «prima guerra punica» dell'Italia fascista. In Spagna, al fianco delle Frecce Rosse, i legionari

soglia della pensione, si premura comunque di mandare alle stampe un libello tanto evocativo nel titolo (*Scipione l'Africano e l'idea imperiale di Roma*) (Ciaceri 1940a) quanto impalpabile nella sua dimensione scientifica, che così si conclude: «rievocare la memoria di chi pel primo fece Roma signora del Mediterraneo oggi ha per noi Italiani un significato particolare che non occorre spiegare» (Ciaceri 1940a: 45).

Delineato a grandi linee il quadro contestuale, possiamo ora tornare alla conferenza di Salerno tenuta da Ciaceri nel maggio del 1933, non prima tuttavia di avere fornito due premesse che mi sembrano preventivamente necessarie ad un corretto approccio a questo testo. La prima è di carattere generale e si riconnette in maniera diretta al fenomeno che abbiamo appena analizzato e che Alessandra Coppola, con una locuzione assai felice, definisce «delirio di *romanitas*» (Coppola 2013: 21): al crescente concentrarsi dell'antichistica italiana intorno alle tematiche della romanità non può che fare da inevitabile contraltare un progressivo calo di attenzione nei confronti degli studi sul mondo greco (Canfora 1980: 107), visto ora in maniera sempre più evidente come una realtà subalterna a Roma, sia sul piano istituzionale (cattedre universitarie, enti, collane editoriali) sia in una prospettiva esegetica di tipo più squisitamente storico e politico¹². Può costituire una buona esemplificazione di quanto andiamo

continuarono una battaglia di libertà mediterranea. E ora, nel Mediterraneo, la serie delle moderne «guerre puniche» prosegue che s'avvia rapidamente alla sua fase decisiva». Cfr. Deakin 1963: 7 ss.; Cagnetta 1979: 92-95. È da rimarcare che, già nel dicembre del 1937, Niccolò Giani, fondatore e direttore della Scuola di mistica fascista, rimarcava polemicamente l'antitesi che opponeva la spiritualità rurale e guerriera romana al materialismo mercantile cartaginese (Giani 1937: *passim*. Cfr. Marchesini 1976a: 63). Il richiamo al conflitto punico-romano, come è noto, diventerà un vero e proprio *topos* nella propaganda nazista degli anni di guerra, in modo particolare all'indomani del disastro di Stalingrado, interpretato più volte come una sorta di 'Canne tedesca' (Chapoutot 2017: 391 ss.).

¹² Di questo fenomeno e delle dinamiche reali ad esso sottese può costituire un buon esempio la figura di Giulio Emanuele Rizzo, funzionario archeologo già collaboratore di Giacomo Boni e poi docente di archeologia presso le Università di Torino, Napoli e Roma, il quale nella corrispondenza privata non si esime dal criticare la «romanescheria fascista» e dal ribadire la sua netta predilezione per il mondo greco, salvo esprimere considerazioni esattamente opposte nelle occasioni pubbliche e nei

affermando un passo di un articolo dell'autunno del 1940 pubblicato sulla rivista *Roma* da Carlo Galassi Paluzzi, direttore dell'Istituto di Studi Romani, e laconicamente intitolato *Grecia e Roma*:

La scienza greca, che ha fornito degli strumenti di maggior precisione ai romani, non ha in nulla trasformato il carattere fondamentale della civiltà romana, che ha lasciato fare i calcoli ai calcolatori ed ha trasformato i calcoli in opera di potenza; ha lasciato la manipolazione delle purghe ai medici greci e, pur usandone, ha continuato a preferire le marce e la vita militare, e la terapia fisica non intesa come strumento di raffinatezza fine a se stessa, ma come potenziamento di energie atte a conquistare e ad imperare. [...] Quale che sia il divario immenso che passa tra il contributo della civiltà romana e della cultura greca, è cosa che i fatti più elementari stanno a testimoniare per tutti coloro che non vogliono mentire. E dai fatti che si stanno svolgendo, la Grecia potrà trarre ancora una volta utili frutti: e ancora una volta è a Roma che ne sarà debitrice (Galassi Paluzzi 1940: 331-332).

Non sfugga al lettore il riferimento finale di Galassi Paluzzi ai «fatti che si stanno svolgendo» e dai quali «la Grecia potrà trarre ancora una volta utili frutti», fatti che tristemente altro non sono se non il proditorio attacco italiano sul fronte albanese dell'ottobre del '40, a dimostrazione ulteriore di quanto propaganda politica e mistificazione pseudo-storica costituiscano, oramai sempre più spesso, le due facce di un'unica medaglia. La seconda premessa, che indirettamente si riconnette proprio a quest'ultimo passaggio, riguarda nello specifico il taglio della conferenza di Salerno, evidentemente calibrata da Ciaceri per un pubblico fortemente politicizzato e di non specialisti. Ciò va detto per rimuovere *ab origine* qualunque fraintendimento circa le qualità scientifiche dell'autore, la cui produzione, al netto delle pubblicazioni più manifestamente 'divulgative' e politicamente orientate, resterà sempre di alto livello. Ciaceri, per intenderci meglio, rappresenta uno studioso di grande valore, autore di

contributi a stampa. Dubbini 2008. Cfr. Coppola 2013: 43. In generale sulla figura di Rizzo si veda: Barbanera 2006..

contributi scientifici importanti, soprattutto per ciò che concerne l'analisi dei processi di interazione culturale che contraddistinguono il mondo coloniale di Magna Grecia e Sicilia. Si aggiunga a ciò che, prima della conferenza di Salerno, Ciaceri si è già occupato a più riprese di pitagorismo, firmando contributi significativi in questo specifico ambito di ricerca¹³. Proprio queste evidenze non potranno dunque che rimarcare ulteriormente le sue responsabilità dirette circa un uso consapevole e spregiudicato di percorsi ermeneutici che egli per primo sa essere tanto inconsistenti sul piano scientifico quanto unicamente funzionali a fare da sponda alle scelte politiche del regime.

Dopo una breve prolusione tesa ad esaltare quella «civiltà della Magna Grecia che per l'età più antica costituisce il periodo più glorioso della storia delle nostre regioni [...] prima che si manifestasse la potenza di Roma»¹⁴, Ciaceri entra nel vivo del proprio discorso:

Agli occhi degli antichi stessi apparve il pitagorismo come un grande fenomeno storico; ed a me sembra che in esso da vari punti di vista trovi riscontri l'odierno Fascismo. Mi fermo a chiarire questo punto. Ho detto – si badi – riscontri da vari punti di vista, e non diversamente: anzitutto, perché storicamente assurdo sarebbe parlare di identità di fatti accaduti a grande distanza di secoli, l'uno dall'altro; secondariamente, perché il Fascismo si ricollega coi Fasci Littori dell'antica Roma, mentre alla nostra espressione di 'Fascismo antico nel Mezzogiorno d'Italia' non può darsi altro significato che quello di unione di forze; e finalmente, perché non sarebbe immaginabile che allora l'uomo, da cui prese nome il pitagorismo [*scil.* Pitagora], potesse

¹³ Si veda ad esempio: Ciaceri 1931/32. Cfr. Capparelli 2003: 333-334.

¹⁴ Non è secondario sottolineare come Ciaceri abbia già rimarcato come la civiltà della Magna Grecia si sarebbe sviluppata «con carattere proprio ed indipendentemente da influssi venuti dal di fuori» (Ciaceri 1933: 6). In realtà, proprio il tema della parziale autoctonia della cultura magno-greca costituisce una delle più importanti direttrici di ricerca del Ciaceri 'scientifico': «la storia della Magna Grecia è nel suo insieme l'espressione di vigorose energie fisiche e spirituali di popolazioni nuove, nate dalla fusione, sia pure parziale, di due elementi etnici diversi, il greco e l'indigeno italico» (Ciaceri 1924: XV. Cfr. Pugliese Carratelli 1983: 91).

esser capace di concepire una dottrina, quale oggi è stata creata e formulata dal Duce del Fascismo (Ciaceri 1933: 5).

Il paradosso assiomatico di un parallelismo tra Pitagora e Mussolini, evidentemente inconcepibile secondo i parametri più elementari della critica storica (e che ad ogni buon conto Ciaceri sembrerebbe risolvere a favore del secondo!), deve apparire fin troppo ardito allo stesso storico modicano se, appena più avanti, egli sente l'immanente necessità di ribadire nuovamente come la sua analisi debba essere intesa per semplici analogie, «le quali hanno tuttavia in sé un significato profondo, in quanto valgono a far risaltare come la vigoria dello spirito vivificatore in simili fatti straordinari sia tale da sfidare anche l'opera edace del tempo» (Ciaceri 1933: 8). Senza ora voler entrare nel merito specifico dell'uso dell'analogia come strumento storiografico, discorso che in tutta evidenza ci porterebbe troppo lontano dal nostro seminato¹⁵, cerchiamo perlomeno di comprendere quali sarebbero le contiguità che, stando a Ciaceri, consentirebbero di comparare in maniera fruttuosa pitagorismo e fascismo, ovvero due fenomeni politico-culturali che, come ben sappiamo, sono separati l'un l'altro da qualcosa come venticinque secoli di storia.

Il singolare percorso ermeneutico tracciato dallo studioso modicano prende abbrivio da una sorta di similitudine storica che avrebbe accomunato alle origini la nascita e il successivo sviluppo dei due movimenti. Come ci racconta Strabone¹⁶, all'indomani della rovinosa sconfitta subita per mano dei Locresi nella battaglia del fiume Sagra, evento collocabile con buona verosimiglianza tra il 560 e il 550 a.C.¹⁷, la *polis* di Crotone sarebbe precipitata in un profondo stato di prostrazione politica ed economica, così compendiata da Ciaceri:

¹⁵ Sull'uso dell'analogia come strumento della conoscenza storica, soprattutto in una prospettiva di sfruttamento politico, si veda: Canfora 2010.

¹⁶ Strabone 65, 1, 10. Cfr. Giustino 20, 3, 4; Diodoro Siculo 8, 32. La battaglia era celebre nell'antichità perché connessa a un evento mitico di natura miracolistica: gli stessi Dioscuri sarebbero giunti sul campo di battaglia in soccorso dei Crotoniati in difficoltà (cfr. Guarducci 1983: 175).

¹⁷ Intorno alla cronologia della battaglia, da taluni ribassata fino al 530 a.C., si veda: Moscati Castelnuevo 1989: 111 ss.; Moscati Castelnuevo 1995: 141.

Narravasi degli abitanti della fiorente città di Crotone che all'indomani di una disfatta, che nonostante la grande superiorità di forze ebbero a patire da parte dei Locresi al fiume Sagra (per cui rimase celebre questo nome presso gli antichi), furono essi presi da sì forte abbattimento da buttar via le armi e darsi ad una vita di abbandono e di mollezza. Tutto faceva prevedere il trionfo del disordine e dell'anarchia (Ciaceri 1933: 8).

Non sfugga al lettore quel riferimento a una presupposta tendenza allo scoramento e alla mollezza dei Crotoniati dopo la sconfitta, un dato caratteriale che per Ciaceri sembra costituire una sorta di *vulnus* connaturato e organico al 'sentire' greco, in tutta evidenza da contrapporre allo stoicismo e alla fermezza indefessa che costituirebbero invece caratteristiche ontologicamente proprie dell'uomo romano. D'altra parte, che proprio questa sia la prospettiva sottintesa da Ciaceri ce lo conferma lo stesso autore in un passaggio della relazione da lui tenuta nel febbraio del 1940 al primo Convegno milanese di mistica fascista¹⁸, al quale partecipa con un intervento dal titolo *Da Catone a Cicerone e da Livio a Tacito*¹⁹:

I Romani per loro natura rifuggivano da ogni genere di elucubrazioni, cioè da un lavoro intellettualistico praticamente inutile. [...] In un primo tempo si dimostrarono diffidenti verso la cultura che giungeva dal di fuori, e la considerarono sempre come un oggetto estraneo ai doveri del cittadino, [dal momento che] la filosofia, il filosofeggiare può minare l'esistenza dello Stato. Da tutte le pagine di Cicerone spira un senso di romanità; che non riflettono le scene del dialogo, la vita spensierata d'una democrazia ateniese, amante di

¹⁸ Il convegno (19-20 febbraio 1940) viene organizzato a Milano in occasione del decennale dalla fondazione della Scuola. Presieduto da Ferdinando Mezzasoma, in quel momento vicesegretario della Scuola e del PNF e successivamente ministro della cultura popolare nel gabinetto della RSI, ha come linea guida del consesso il tema: *Perché siamo dei mistici?* Sulla scuola di mistica fascista si veda da ultimo: Marchesini 1976b; Carini 2009; Giuman, Parodo: 36-38.

¹⁹ Ciaceri 1940b: 729-31. Cfr. Canfora 1980: 81-82; Coccia 2008: 113.

un’arte piena di grazie e incantevoli manifestazioni, ma non curante delle sorti della patria.

All’intervento di Ciaceri, che per avallare la sua tesi intorno a un presunto antintellettualismo di tradizione tutta romana giunge persino a minimizzare l’adesione di Cicerone alla nuova accademia²⁰, fanno eco nel corso del consesso milanese le relazioni di Nazzareno Padellaro (*Caratteri tradizionali della mistica romana e italiani e lineamenti della mistica fascista*)²¹ e di Emilio Bodrero, che nel suo contributo, programmaticamente intitolato *Tradizione antirazionalistica e antiintellettuale [sic] del pensiero degli Italici*²², teorizza come la dimensione trascendentale del regime fascista avrebbe dovuto plasmarsi direttamente nel modello politico rappresentato da Roma antica, la cui potenza andava riconosciuta in una prospettiva di tipo primariamente provvidenzialistico e ultraterreno. Solo attraverso il conseguimento di questa presunta dimensione mistica, ontologicamente connaturata alla Roma dei Cesari – e di naturale riflesso a quella di Mussolini –, il fascismo avrebbe potuto trovare infine la vera chiave del suo dominio imperialista²³.

Mettendo ora da parte i deliri romano-misticheggianti di un Bodrero, ai quali tuttavia non manca di allinearsi lo stesso Ciaceri nel momento in

²⁰ Sui rapporti tra Cicerone e nuova accademia si veda: Bona 1984, p. 315 ss.

²¹ Pedagogista di punta del regime (a tale riguardo si veda ad esempio: Padellaro 1938), Padellaro è provveditore agli studi del governatorato di Roma e, a partire dagli anni Trenta, diventa uno dei più rappresentativi teorici della scuola di mistica fascista. Nel 1940 viene nominato direttore generale delle scuole medie del ministero dell’educazione nazionale. Il contributo di Padellaro al convegno milanese di mistica fascista viene pubblicato nel terzo numero di *Bibliografia fascista* del 1940. Per il rapporto tra Padellaro e il mondo antico si veda: Padellaro 1934.

²² Fascista della prima ora, Bodrero è dapprima ordinario di storia della filosofia presso l’Università di Padova, dalla quale nel 1940 si trasferisce a Roma per occupare la cattedra di storia della dottrina del fascismo presso La Sapienza. Il contributo di Bodrero al convegno milanese di mistica fascista è pubblicato nel numero di gennaio-marzo 1940 di *Dottrina fascista*. Non manca ovviamente di salire anch’egli sul carro della *romanitas* fascista in occasione del bimillenario augusteo del 1938, quando pubblica una monografia apologetica di Augusto (Bodrero 1938).

²³ Cfr. Marchesini 1976a: 59.

cui giunge ad affermare che l'irrazionalismo dei Romani sarebbe «tipico del nostro temperamento di italiani», quanto detto ci aiuta a focalizzare uno dei principali strumenti che viene a contraddistinguere, sul piano più proprio della mistificazione storica, la costruzione della *romanitas* fascista. Mi riferisco in particolare a un processo di natura atemporale per il quale Roma antica e le sue vicende millenarie risultano proposte costantemente secondo una prospettiva destrutturata e del tutto avulsa da un corretto approccio al divenire storico; ovvero in un'ottica deprivata di una qualsivoglia analisi in grado di distinguere, in senso primariamente diacronico, le complesse stratificazioni di natura politica, sociale, economica e culturale che segnano le diverse fasi della storia romana. Per essere ancora più chiari: i 'Romani' del Ciaceri dei testi politicizzati, al pari della 'Roma' mistica esaltata da Bodrero, si tramutano in un'entità astratta, isolata dal suo divenire storico e nella quale possono disinvoltamente convivere Cincinnato e Cesare, il contadino-soldato di età repubblicana e il legionario professionista dell'epoca imperiale, Romolo e Adriano, Silla e Costantino²⁴. Il risultato di questo processo di semplificazione è un vero e proprio contenitore al quale, come nella vetrina di un antiquario, attingere ciò che serve quando serve; e magari nascondere invece quello che non appare funzionale ai parametri più propri del fine propagandistico. È quanto vediamo accadere, ad esempio, alla figura di Caracalla, la cui *Constitutio Antoniniana de Civitate* del 212 d.C. verrà interpretata, soprattutto all'indomani della legislazione razziale del '38 e al saldarsi dell'alleanza con la Germania nazista, come lo spartiacque decisivo nel processo di declino che condurrà alla definitiva caduta della Roma imperiale²⁵. Al punto che lo stesso Ettore Pais non esiterà a definire il

²⁴ Giardina 2000: 248 s.; Belardelli 2005: 207.

²⁵ Cagnetta 1979: 63 ss.; Desideri 1990: 624; Giuman, Parodo 2011: 50. Il tema di Caracalla 'inquinatore razziale', che a livello meramente divulgativo sarà oggetto di un articolo delirante pubblicato da Giorgio Almirante sulla famigerata rivista *La Difesa della Razza* (Almirante 1938. Cfr. Giuman, Parodo 2011: 207 ss.) è ripreso anche da Pietro De Francisci, massimo romanista dell'epoca e uomo di punta della cultura fascista, che in un suo libello del 1939 non manca di rimarcare come con la promulgazione della *Constitutio Antoniniana* «l'elemento nazionale che Augusto aveva voluto rafforzare ne usciva fiaccato, perché la razza romano-italica era oramai sommersa e soffocata da nuovi

successore di Marco Aurelio, segnatamente da lui descritto quale «principe di abitudini soldatesche che non curava altre manifestazioni dello spirito», come un «nemico d’Italia e del popolo romano»²⁶.

È proprio questa dimensione astorica della *romanitas* fascista, diffusa in maniera sempre più capillare dalla propaganda del regime grazie anche alla colpevole correttezza del mondo accademico, a proiettare sullo stesso piano ermeneutico fenomeni culturali e/o politici manifestamente non assimilabili, se non forse, come direbbe Ciaceri, sul piano della semplice analogia. Analogia che tuttavia diviene essa stessa colpevolmente sostanziale nel momento in cui, negando alla storia la sua naturale evoluzione e imprigionandola nel ciclo sterile della ripetitività degli eventi (Belardelli 2005: 214 ss.), si tramuta da semplice similitudine in soggetto primario del percorso ermeneutico. A chiosa di ciò, è probabilmente utile leggere i suggerimenti redazionali inoltrati da Carlo Galassi Paluzzi agli autori dei trenta volumi della monumentale *Storia di Roma* patrocinata dall’Istituto di Studi Romani per comprendere appieno il senso pervasivo di questo processo di gigantesca mistificazione storica:

[L’opera] vuol essere una rivalutazione della Storia di Roma meditata con la sensibilità di un popolo che, come quello italiano, nel nome di Roma è rinato ad unità e potenza [...] dopo essere stato posto nuovamente alla testa della civiltà europea dalla Rivoluzione Fascista. [...] È pertanto necessario che ogni autore, analizzando i problemi, tenga sempre presente che scopo precipuo dell’opera è il mettere in piena evidenza quale sia stata la funzione provvidenzialmente storica esercitata da Roma in ogni secolo e in ogni epoca. [...] Dovrà in ogni volume risultare che *Roma Caput Mundi* normalizza e unifica la civiltà bianca occidentale (Galassi Paluzzi 1937: 25-26).

elementi preponderanti per il numero e per l’energia» (De Francisci 1939: 155 s.). Per le critiche della storiografia tedesca all’editto di Caracalla in chiave razzistica si veda: Gelzer 1935; Vogt 1943. Anche Helmut Berve dedicherà una puntuale e positiva recensione (in *Gnomon* 1937: 571-573) alla ristampa del volume razzista di Walter Darré, *Das Bauerntum als lebensquell der nordischen Rasse*, München 1937 (cfr. Canfora 1976: 35-36).

²⁶ Pais 1934: 13. Cfr. Cagnetta 1979: 72.

Ora, se non conoscessimo *ex post* le drammatiche vicende che caratterizzeranno la storia del nostro paese all'indomani dell'8 settembre, ci sarebbe quasi da sorridere nel porre a confronto questi solleciti suggerimenti di Galassi Paluzzi con l'editoriale che egli stesso scriverà per il numero di *Roma* dell'agosto 1943 e nel quale, dopo essersi premurato di far sopprimere in tutta fretta i fasci littori dalla copertina della rivista, non si esimerà dall'affermare con animo candido di aver cercato molte volte «di rammentare con gli scritti, e di documentare coi fatti, il pericolo che si correva di cadere in una retorica antistorica invocando l'idea di Roma e parlando di Romanità, senza rendersi esatto conto del valore che le due parole potevano e dovevano storicamente avere»²⁷. Ma tant'è. Come sottolinea Luciano Canfora, sarebbe «sbagliato esorcizzare tutto questo sol perché di cattivo gusto» (Canfora 1980: 78), dal momento che questi atteggiamenti opportunistici sono e rimangono *in primis* il frutto di scellerate ma consapevoli scelte politiche, per le quali peraltro i protagonisti, con rarissime eccezioni, non saranno quasi mai chiamati a pagare pegno. Torniamo pure alla conferenza di Salerno.

Abbiamo lasciato i Crotoniati che, all'indomani della sconfitta subita per mano dei Locresi, si lascerebbero andare a «una vita di abbandono e di mollezza», presaga di un futuro incerto «di disordine e anarchia». Una condizione in cui Ciaceri vuole leggere un'analogia con il clima sociale e politico che avrebbe contraddistinto l'Italia del 1922:

Nel 1922 gli Italiani non erano stati vinti in guerra come gli antichi Crotoniati, ma erano sul punto di perdere del tutto i frutti della vittoria; e non v'è da dubitare che presi anch'essi d'abbattimento, si sarebbero lasciati travolgere dalle onde di disordine e d'anarchia, se a difendere la nostra vittoria, nuovamente col sangue, non fosse accorso un Uomo, dotato anch'Egli d'uno straordinario potere d'animazione delle masse e capace di creare intorno a sé un'atmosfera di fede ardente, il quale volle la rigenerazione spirituale del popolo italiano e la ottenne in breve tempo (Ciaceri 1933: 9).

²⁷ Galassi Paluzzi 1943: 276. Cfr. Cagnetta 1997: 14-15.

L’«anche’Egli» con il quale Ciaceri introduce in maniera quasi messianica la figura di Mussolini, capace in un sol colpo di risarcire l’Italia dei torti subiti a causa la presunta ‘vittoria mutilata’ e di porla contestualmente al sicuro dai pericoli anarco-bolscevici che avrebbero contraddistinto il cosiddetto biennio rosso, fa leva ancora una volta su una chiave di lettura di natura analogica, come peraltro ci confermano le puntuali scelte lessicali operate dallo studioso: i Crotoniati sono presi «da sì forte abbattimento» per la sconfitta del fiume Sagra, così come lo sono gli Italiani, «presi anch’essi d’abbattimento»; entrambi vedono profilarsi all’orizzonte un futuro incerto di disordine e di anarchia. Quand’ecco che a Crotone, così come nell’Italia del ‘19, si materializza *d’emblée* l’epifania salvifica di una figura destinata a mutare il corso degli eventi:

Tutto faceva prevedere il trionfo del disordine e dell’anarchia, quando dalla lontana isola di Samo giungeva Pitagora; il quale si dava subito a svolgere la sua predicazione di carattere etico-religioso. Era venuto a tentare la rigenerazione dell’umana società secondo un ideale che avrebbe potuto realizzare nelle nostre terre abitate da popolazioni di fresche energie, e non mai in patria sua, nell’Oriente ellenico, paese di vetusta ma decadente civiltà; e quella rigenerazione egli oprò nel periodo di pochi anni nella stessa Crotone, la quale divenne rapidamente una città prospera e potente più di quanto non fosse stata nel passato (Ciaceri 1933: 9).

Stupisce, di primo acchito, il riferimento di Ciaceri a quell’«Oriente ellenico, paese di vetusta ma decadente civiltà» contrapposto a una Magna Grecia abitata invece «da popolazioni di fresche energie»; affermazione che peraltro non appare isolata, dal momento che già nella parte introduttiva della prolusione si è rimarcato il «carattere proprio ed indipendente da influssi venuti dal di fuori» della civiltà magnogreca. È infatti un dato assolutamente oggettivo che per il mondo ellenico del VI secolo a.C. siano proprio la Ionia e le sue ricche città a rappresentare il polo di maggiore vitalità intellettuale, economica e scientifica, come del resto non mancano di sottolineare le personalità ricordate dalle fonti come maestri dello stesso

Pitagora, ovvero Ferecide di Siro e Anassimandro di Mileto²⁸. L'«Oriente ellenico [...] di decadente civiltà», dunque, può forse indicare *in primis* una lettura di natura etnico-culturale, in cui l'ingombrante presenza persiana o più genericamente anellenica lungo le coste dell'Asia Minore rappresenterebbe un elemento negativo, capace di alterare il già non saldissimo carattere dei 'Greci'. Tutto il contrario di quanto sarebbe accaduto in Italia meridionale, dove il contatto tra mondo greco e popolazioni autoctone – da intendere pur sempre come le precorritrici dei 'Romani', per dirla alla Bodrero – avrebbe invece dato vita al «periodo più glorioso della storia delle nostre regioni», ovviamente prima «che si manifestasse la potenza di Roma, dell'Italia intera» (Ciaceri 1933: 5). Nondimeno questa interpretazione non sembra del tutto esaustiva, soprattutto se avulsa da un'esegesi di matrice più squisitamente politica, come pare suggerire lo stesso Ciaceri poco oltre, indicando i potenziali nemici di un fantomatico «Fascismo pitagorico»:

Ebbe naturalmente il Fascismo pitagorico i suoi nemici ed ebbe anche i suoi fuorusciti, che riparavano nella ricca e sfarzosa Sibari; la quale retta da una gaudente e spensierata democrazia avversava Crotone e il pitagorismo cullandosi, a quanto sembra, nel culto di ideologie opposte, se narravasi di un suo cittadino che ritornato da Mileto, rinomata città per ricchezza, quale il più grande emporio commerciale dell'Oriente greco, s'affrettava a narrare ai suoi concittadini, prima d'ogni altra cosa, d'avere visto finalmente una città veramente libera! Trattavasi della vuota concezione della libertà individuale, estranea ed avversa ai veri interessi dello Stato, che doveva condurre a rovina prima la stessa Mileto e poi le grandi città della Grecia, Atene compresa (Ciaceri 1933: 11).

Quel riferimento al «culto di ideologie opposte» ci disvela invero molte cose: agli occhi di Ciaceri, la Ionia, di cui Mileto costituisce notoriamente il centro più importante, rappresenta un modello politico

²⁸ Diogene Laerzio, *Vite dei Filosofi*, 1.13-16; 8.1. Cfr. Riedweg 2007: 100; Joost-Gaugier 2008: 75. Sulla personalità filosofica di Anassimandro si veda da ultimo: Motta 2014.

decadente e pericoloso in quanto democratico. Per lo studioso modicano, che si guarda bene dal ricordare come per molte fonti antiche Pitagora abbandoni verosimilmente Samo proprio per porsi al riparo da un regime di carattere dispotico, ovvero quello incarnato dal tiranno Policrate²⁹, il sistema democratico viene a rappresentare «una vuota concezione della libertà individuale, estranea ed avversa ai veri interessi dello Stato», presto in grado di minare la stessa Atene con le sue false lusinghe. Va da sé che la valutazione politica del sistema democratico greco, e vieppiù quello di matrice ateniese, viene a rappresentare negli anni del regime un tema non facile da affrontare per l’antichistica italiana. Se nel mondo della classicistica germanica, peraltro velata già sullo scorcio finale degli anni ‘20 da una chiara deriva di stampo razziale³⁰, il giudizio è netto e negativo, al punto che l’ellenista Hans Bogner può assimilare senza riserve i concetti di democrazia e misocrazia, in quanto l’egualitarismo democratico eliminerebbe ogni figura di capo e ogni concetto di gerarchia³¹, la posizione italiana appare forse più sfumata – penso a figure come quella di Piero Treves o, in misura minore, a quella di Mario Attilio Levi – ma non per questo nel suo complesso meno ostile³². Come non manca appunto di

²⁹ È il caso, ad esempio, di Aristosseno, così come riportato da Porfirio (*Vita di Pitagora*, 7). Cfr. Accame 1990: 1158 ss.

³⁰ In Germania, come del resto pure in Italia a dire il vero, il dibattito è di molto antecedente all’ascesa del nazismo. Ne può costituire un buon esempio, tra i molti possibili, il volume *Aus einer alten Advokatenrepublik*, pubblicato nel 1916 da Engelbert Drerup, professore di filologia classica presso l’Università di Würzburg. In questo lavoro l’antica Atene e il suo paladino Demostene diventano gli archetipi delle ‘*westliche Demokratien*’ e degli avvocati di Parigi e di Londra contro cui stanno combattendo gli imperi centrali. L’opera di Drerup non rappresenta comunque un esempio isolato e, anzi, ben si inserisce nella polemica nazionalistica che in quegli anni accomuna personalità come Meyer, Wilamowitz e Schwartz e che, come ricorda Canfora, critica «la democrazia egualitaria sortita dai principi dell’89, in difesa di una democrazia (non è chiaro fino a che punto definibile come tale) «organicistica» e fondata sulla spontanea accettazione della gerarchia, di cui il mondo germanico sarebbe la culla e il luogo di invernamento» (Canfora 1994: 422).

³¹ Bogner 1932: 52. Cfr. Chapoutot 2017: 355 ss.

³² Canfora 1976: 19 ss. Per un’analisi più generale dei rapporti nel mondo greco tra concetto di libertà e sistema politico all’interno del dibattito storiografico di epoca fascista si veda: Coppola 2013: 32 ss.

rimarcare lo stesso Ciaceri nel corso della nostra lezione salernitana, arrangiando una citazione mussoliniana tratta dall'*Enciclopedia italiana* alla voce *Fascismo*:

“Il Fascismo è contro la democrazia, ma è la forma più schietta di democrazia, se il popolo è concepito come dev’essere, qualitativamente e non quantitativamente”³³. Ora il pitagorismo dottrinarmente non prendeva netta posizione contro la democrazia, ch  anzi non la escludeva dalla costituzione statale, la quale avrebbe abbracciato in s  le varie forme di governo, la democratica compresa; ma nella realt  la costituzione pitagorica era aristocratica, come aristocratica era appunto in Roma la cosiddetta forma mista di governo che, derivata dalla stessa dottrina pitagorica, si discuteva nel Circolo degli Scipioni come la forma perfetta di governo, in quanto il presunto accordo dei tre poteri del consolato, del senato e del popolo, sarebbe corrisposto alla fusione dei tre elementi monarchico, aristocratico e democratico. Del resto, la concezione pitagorica, non diversamente dalla Fascista, pu  dirsi aristocratica nel senso migliore e genuino della parola, solo in quanto migliori vuole i cittadini nell’interesse dello Stato (Ciaceri 1933: 15).

In questo quadro complessivo, il postulato ciaceriano circa l’esistenza di un pitagorismo dottrinario e organicamente strutturato secondo una visione della societ  di natura politica deve per  trovare avallo in un sistema di comparazione che, per quanto basato su semplici «riscontri da vari punti di vista», per dirla con lo stesso Ciaceri, possa apparire almeno sufficientemente coerente a sostenere una lettura analogica tra i due

³³ Mussolini 1932: 848: «E perci  il fascismo   contro la democrazia che ragguaglia il popolo al maggior numero abbassandolo al livello dei pi ; ma   la forma pi  schietta di democrazia se il popolo   concepito, come dev’essere, qualitativamente e non quantitativamente, come l’idea pi  potente perch  pi  morale, pi  coerente, pi  vera, che nel popolo si attua quale coscienza e volont  di pochi, anzi di Uno, e quale ideale tende ad attuarsi nella coscienza e volont  di tutti». In realt , come ben si sa, il testo della prima parte della voce, intitolato *Idee fondamentali* e firmato da Mussolini,   stata concepito e scritto da Giovanni Gentile, che l’ha gi  parzialmente pubblicato nel 1929 per le edizioni Libreria del Littorio con il titolo *Origini e dottrina del fascismo* (cfr. Semerari 1988: 50-51).

fenomeni³⁴; al di là di quel lato richiamo ad un’aristocraticità «nel senso migliore e genuino della parola»³⁵. Ed è qui in tutta evidenza che non può che cascare l’asino; perché se di Mussolini e del fascismo molto conosciamo – e molto conosce Ciaceri, per quanto in una prospettiva evidentemente cortigiana del fenomeno – poco e male sappiamo di Pitagora e del pitagorismo. Proprio la figura del saggio di Samo appare infatti come una delle più controverse nella storia del pensiero della Grecia antica, al punto tale che si è lungamente discusso intorno alla stessa veridicità storica del personaggio. Questa difficoltà esegetica si basa essenzialmente sulla complessità delle testimonianze che lo riguardano, nelle quali le tarde interpolazioni di neoplatonici e neopitagorici, ai quali si deve il fiorire di una serie di biografie in cui Pitagora si tramuta di volta in volta in profeta, guaritore, mago, taumaturgo, essere semidivino (Riedweg 2007: 52-56), rendono di fatto impossibile distinguere nella mole immane del *corpus* pitagorico ciò che appartiene realmente al pensiero originale del maestro da ciò che ne costituisce un’elaborazione o ancora una superfetazione; al punto tale che già lo stesso Aristotele parlava genericamente di ‘cosiddetti pitagorici’ (οἱ καλούμενοι Πυθαγόρειοι), mostrando già con questa formula quanto egli ritenesse incerta e generica una tale designazione³⁶. Ciaceri, da buon conoscitore dell’argomento quale è, non può ovviamente ignorare la realtà delle cose ed in effetti non manca di rimarcare, per quanto in maniera piuttosto sbrigativa, come «la tradizione scritta pitagorica, quale è giunta fino a noi, [sia], in gran parte, frutto di rielaborazione di scrittori molto posteriori (Diogene Laerzio, Porfirio, Giamblico), dell’età cioè imperiale di Roma, Per questo noi siamo soliti parlare di pitagorismo in genere». Ma tant’è: nulla sembra poter oramai impedire a Ciaceri di

³⁴ Rimarca in effetti lo stesso Ciaceri; «Pitagora fu un grande matematico, sia pure filosofo e predicatore di rinnovamento etico-religioso; ma non fu un uomo di Stato. Non per propria volontà od impulso la sua Scuola diventò partito politico, ma per necessità di eventi ed opera dei suoi seguaci» (Ciaceri 1933: 7).

³⁵ Ciaceri 1933: 15. Sul pensiero politico pitagorico e i suoi rapporti col movimento, evidentemente da non intendere in alcun caso secondo strutturazioni o prospettiva di carattere modernistiche, si veda: Delatte 1922; Prontera 1976/77; Mele 1981; Musti 1989; Riedweg 2007: 120 ss.

³⁶ Aristotele, *Metafisica*, 1.5. Cfr. Riedweg 2007: 140-141.

dimostrare ai camerati di Salerno come il pitagorismo sia un fenomeno antesignano del fascismo mussoliniano:

Per rilevare le analogie fra i due fatti, accenniamo alla vera essenza etica e religiosa, scientifica e politica del pitagorismo. Basavasi questo sulla necessità dell'ordine, da doversi seguire sempre e dovunque, nella vita familiare e pubblica, presupponendo in tutti i cittadini, uomini e donne, uno spirito di ferrea disciplina e d'assoluta obbedienza. Si formava una gerarchia in cima alla quale stava il Capo, che tale spiritualmente rimase sempre anche quando non era più in vita da molti anni. *Αὐτὸς ἔφα*, 'Egli stesso lo ha detto' era il motto significativo che non potevasi pensare ed oprare diversamente dalla dottrina del Maestro. E questo concetto dell'ordine era di natura prettamente italiano, poiché scaturiva da un principio fondamentale di quella scuola medico-scientifica della stessa Crotone che già allora era diventata famosa nella Grecia propria e persino alla corte del re Dario di Persia, secondo cui la sanità del corpo deve consistere nell'equilibrio o concordanza delle sue potenze o forze contrarie, e cioè nella ripartizione proporzionale delle sue energie vitali (Ciaceri 1933: 9).

Appare ovviamente superfluo rimarcare l'incongruenza – qui davvero quasi grottesca – di interpretare la presunta «necessità dell'ordine» di tradizione pitagorea come un concetto «di natura prettamente italiano», quasi che l'idea stessa di italianità potesse già albergare nella Crotone greca del VI secolo a.C. o nella figura di Democede, ché in tutta evidenza a lui si riferisce Ciaceri quando fa riferimento alla tradizione medica crotoniate capace di giungere sino alla corte del Gran Re³⁷. Analogamente, il riferimento alla sentenza *αὐτὸς ἔφα*, che nella proposizione di Ciaceri tanto ci ricorda motti del tenore di 'Mussolini ha sempre ragione', non sembra tenere in alcun conto della sua reale dimensione, atta a riconoscere, in una prospettiva eminentemente etico-religiosa, l'autorità dogmatica della tradizione risalente al fondatore. Cosa

³⁷ Crotoniate e medico tra i più celebri del suo tempo, almeno a sentire Erodoto (3.125), Democede lascia Crotone per la Grecia, dove vive a Egina, Atene e Samo, presso il tiranno Policrate, prima di giungere prigioniero alla corte di Dario e guadagnarsi con le sue capacità mediche il favore del Gran Re (cfr. Squillace 2008). Della figura di Democede, e più in generale della scuola medica crotoniate, Ciaceri si occupa a più riprese (Ciaceri 1912; Ciaceri 1927: 65 ss.). Cfr. Capparelli 1990: 109 nota 2; 147.

per altro perfettamente inquadrata da una figura come Goffredo Coppola, antichista assai più compromesso di Ciaceri con il regime, e autore della voce *Pitagora e Pitagorismo* per l'*Enciclopedia Italiana*³⁸. E d'altro canto tutto ciò che segue della prolusione salernitana di Ciaceri appare del medesimo tenore, ovvero nient'altro che un imbarazzante e prolisso calderone di scempiaggini arrangiate e giustapposte alla bell'e meglio, di cui possiamo riportare a titolo esemplificativo alcuni gioielli:

Ordine e disciplina voleva il Pitagorismo, così come oggi il Fascismo. Parimenti designando come il maggior male sociale l'anarchia, potevasi vantare d'aver posto termine alla sedizione, alla discordia e ad ogni spirito di parte e di non riconoscere partiti od associazioni che stessero fuori dello Stato o Città (Ciaceri 1933: 10).

Il pitagorismo mirava a sviluppare tutte le facoltà umane, fisiche ed intellettuali, non diversamente di come oggi fa il Fascismo; il quale «*concependo la vita in modo spiritualistico*», mentre educa i giovani ai giuochi della palestra ed ai campionati di lotta, porge efficace impulso al progresso degli studi classici ed umanistici ed alle ricerche di puro carattere scientifico. In entrambi riscontrasi l'importanza grandissima all'educazione della gioventù, destinata a formare e a dare le nuove generazioni: educazione fisica, letteraria ed artistica, morale e politica (Ciaceri 1933: 12).

Il pitagorismo non era pacifista, ch  anzi insegnava di combattere, e non solo con le parole ma coi fatti, gli improbi una volta divenuti nemici, essendo, essi dicevano, codesta guerra legittima e santa; e promosse per ben due volte la formazione della Lega Italiota a difesa della civilt  dalle minacce dei barbari. Di sua natura non  , certo, il Fascismo pacifista; ma con la sua inesauribile attivit  oggi tende a stabilire legami di amicizia con le altre nazioni perch  si abbia al mondo il trionfo di principii di giustizia e di equit . Noi Italiani non vogliamo la guerra, ma non abbiamo anche nulla da temere, perch  la

³⁸ Coppola 1935, p. 435. Sulla figura e sulle vicende che porteranno Coppola ad essere fucilato a Dongo dai partigiani nell'operazione che porter  alla cattura dello stesso Mussolini si veda: Canfora 2005.

dottrina Fascista, più di quanto non avvenisse anticamente col pitagorismo, ha posto di già salde radici nella coscienza del popolo Italiano e più fervido che allora è lo spirito d'obbedienza agli ordini dell'Uomo che con mente possente guida la Nazione nel cammino da compiere verso i suoi migliori destini. Ordinerà, e sarà sempre ubbidito; perché a noi, come ai nostri antichi del Mezzogiorno d'Italia, sarà bastevole sentir ripetere il motto: Αὐτὸς ἔφα, 'Egli stesso lo ha detto' (Ciaceri 1933: 23).

Immaginiamo alla fine di quest'ultima frase, posta a conclusione dell'intervento e forse scandita con voce compiaciuta, un applauso scrosciante, gli astanti in camicia nera che si alzano in piedi e tendono il braccio in uno stentoreo saluto romano.

Emanuele Ciaceri si spengerà il 30 dicembre del 1944 nella sua casa di Palermo, mentre l'intera Italia centro-meridionale è già stata liberata dalle truppe alleate e il fronte si trova oramai saldamente attestato sui caposaldi appenninici della linea gotica. Ancora pochi mesi e dell'impero millenario voluto dall'«Uomo che con mente possente guida la Nazione nel cammino da compiere verso i suoi migliori destini» non rimarrà che un cumulo fumante di macerie. Quando il suo allievo Giovanni Pugliese Carratelli, all'inizio degli anni '80, elaborerà la voce dedicata a Ciaceri per il *Dizionario Biografico degli Italiani* così chioserà la figura del maestro: « [a lui] non è stato estraneo un sentimento nazionalistico, alimentato dal clima della prima guerra mondiale e degli anni ad essa successivi: ma è doveroso, contro l'apparenza e contro possibili valutazioni non obiettive per difetto d'informazione, insistere sulla sincerità e probità scientifica dell'autore» (Pugliese Carratelli 1981: 83).

EMANUELE OIACERI

PROFESSORE ORDINARIO DELLA R. UNIVERSITÀ DI NAPOLI

FASCISMO ANTICO

NEL

MEZZOGIORNO D'ITALIA

(PITAGORISMO)

Conferenza tenuta all'Istituto Fascista

di Cultura in Salerno: 28 maggio XI



MILANO - GENOVA - ROMA - NAPOLI
SOCIETÀ ANONIMA EDITRICE DANTE ALIGHIERI
(Albrighi, Segati & C.)

—
MCMXXXIII

Fig. 1 – Copertina dell'edizione a stampa della conferenza

Bibliografia

- Accame 1990 = S. Accame, *Scritti minori, III*, Edizioni di Storia e Letteratura, Roma 2014.
- Almirante 1938 = G. Almirante, *L'editto di Caracalla. Un semibarbaro spiana la via ai barbari*, "La Difesa della Razza", 1, 1, 5 agosto 1938, p. 27-31.
- Barbanera 2006 = M. Barbanera, *Dalla tradizione letteraria alla scienza storica dell'arte: Giulio Emanuele Rizzo (1865-1950) e l'archeologia italiana tra Ottocento e Novecento*, in M.G. Picozzi (a cura di), *L'immagine degli originali greci. Ricostruzioni di Walther Amelung e Giulio Emanuele Rizzo*, Casa Editrice Università degli Studi di Roma La Sapienza, Roma 2006, pp. 19-40.
- Belardelli 2005 = G. Belardelli, *Il ventennio degli intellettuali. Cultura, politica, ideologia nell'Italia fascista*, Laterza, Roma-Bari 2005.
- Bodrero 1938 = E. Bodrero, *Augusto*, Firenze 1938.
- Bogner 1932 = H. Bogner, *Die Bildung der Politischen Elite*, Stalling Verlag, Oldenburg 1932.
- Bona 1984 = F. Bona, *Cicerone tra diritto e oratoria: saggi su retorica e giurisprudenza nella tarda repubblica*, Edizioni New Press, Como 1984.
- Bossina 2017 = L. Bossina, *I rapporti tra Italia e Germania della filologia classica*, in A. Albrecht, L. Danneberg, S. De Angelis (a cura di), *Die Akademische «achse Berlin-Rom»?* , De Gruyter, Berlin-Boston 2017, pp. 229-303.
- Cagnetta 1979 = M. Cagnetta, *Antichisti e impero fascista*, Laterza, Bari 1979.
- Cagnetta 1990 = M. Cagnetta, *Antichità classiche nell'Enciclopedia Italiana*, Laterza, Bari 1990.
- Cagnetta 1997 = M. Cagnetta, *La pace dei vinti. Un discorso di Gonella su pace romana e pace cartaginese*, L'Erma di Bretschneider, Roma 1997.
- Cagnetta 2002 = M. Cagnetta, *Pais e il nazionalismo*, in L. Polverini (a cura di), *Aspetti della storiografia di Ettore Pais*, Edizioni Scientifiche Italiane, Napoli 2002, pp. 75-93.
- Canfora 1976 = L. Canfora, *Classicismo e fascismo*, "Quaderni di Storia", 4, 1976, pp. 15-48.
- Canfora 1980 = L. Canfora, *Ideologie del classicismo*, Einaudi, Torino 1980.

- Canfora 1994 = L. Canfora, *Engelbert Drerup (1871-1942)*, "Eikasmos", 5, 1994, pp. 419-428.
- Canfora 2004 = L. Canfora, *La democrazia. Storia di un'ideologia*, Laterza, Bari 2004.
- Canfora 2005 = L. Canfora, *Il papiro di Dongo*, Adelphi edizioni, Milano 2005.
- Canfora 2010 = L. Canfora, *L'uso politico dei paradigmi storici*, Laterza, Bari 2010.
- Capparelli 1990 = V. Capparelli, *Il messaggio di Pitagora. Il pitagorismo nel tempo, volume I*, Edizioni Mediterranee, Roma 1990 (ristampa).
- Capparelli 2003 = V. Capparelli, *La sapienza di Pitagora, volume I*, Edizioni Mediterranee, Roma 2003 (ristampa).
- Carini 2009 = T. Carini, *Niccolò Giani e la scuola di mistica fascista: 1930-1945*, Mursia, Milano 2009.
- Ceserani 2012 = G. Ceserani, *Italy Lost Greece: Magna Graecia and the Making of Modern Archaeology*, Oxford University Press, New York 2012.
- Chapoutot 2017 = J. Chapoutot, *Il nazismo e l'Antichità*, Einaudi, Torino 2017 (trad. it.).
- Ciaceri 1931/32 = E. Ciaceri, *Orfismo e pitagorismo nei loro rapporti politico-sociali*, "Atti della Reale Accademia di Archeologia, Lettere e Belle Arti di Napoli", n.s. 13, 1931/32, pp. 207-223.
- Ciaceri 1912 = E. Ciaceri, *Intorno alle più antiche relazioni tra la Sicilia e la Persia*, Mariotti, Pisa 1912.
- Ciaceri 1924 = E. Ciaceri, *Storia della Magna Grecia, volume I*, Albrighi, Segati & C., Milano-Roma-Napoli 1924.
- Ciaceri 1927 = E. Ciaceri, *Storia della Magna Grecia, volume II*, Albrighi, Segati & C., Milano-Roma-Napoli 1927.
- Ciaceri 1933 = E. Ciaceri, *Fascismo antico nel Mezzogiorno d'Italia (Pitagorismo)*, Società Anonima Editrice Dante Alighieri, Roma 1933.
- Ciaceri 1935 = E. Ciaceri, *La conquista romana dell'Africa*, Hoepli, Milano 1935.
- Ciaceri 1940a = E. Ciaceri, *Scipione l'Africano e l'idea imperiale di Roma*, Ricciardi, Napoli 1940.
- Ciaceri 1940b = E. Ciaceri, *Da Catone a Cicerone e da Livio a Tacito*, "Dottrina fascista" 4, 5, maggio 1940, pp. 727-733.

- Coccia 2008 = B. Coccia, *Il mondo classico nell'immaginario contemporaneo*, Adizioni APES, Roma 2008.
- Coppola 1935 = G. Coppola, s.v. *Pitagora e Pitagorismo*, in *Enciclopedia Italiana*, XXII, 1935, pp. 434-435.
- Coppola 2013 = A. Coppola, *Una faccia una razza? Grecia antica e moderna nell'immaginario italiano di età fascista*, Carocci, Roma 2013.
- Deakin 1963 = F.W. Deakin, *Storia della repubblica di Salò*, Einaudi, Torino 1963 (trad. it.).
- De Francisci 1938 = P. De Francisci, *Spirito della civiltà romana*, Casa Editrice Giuseppe Principato, Roma 1938.
- Delatte 1922 = A. Delatte, *Essai sur la politique pythagoricienne*, Université de Liège, Liège-Paris 1922.
- Desideri 1990 = P. Desideri, *La romanizzazione dell'Impero*, in G. Clemente, F. Coarelli, E. Gabba (a cura di), *Storia di Roma, 2: L'impero mediterraneo, II: I principi e il mondo*, Einaudi, Torino 1990, pp. 577-628.
- Dubbini 2008 = R. Dubbini, *Giulio Emanuele Rizzo. Lo studio della Grecità contro la romanescheria fascista*, in N. De Haan, M. Eickhoff, M. Schwegman (a cura di), *Archaeology and National Identity in Italy and Europe 1800-1950*, Brepols, Turnhout 2008, pp. 215-232.
- Ferrarotto 1977 = M. Ferrarotto, *L'accademia d'Italia. Intellettuali e potere durante il fascismo*, Liguori, Napoli 1977.
- Galassi Paluzzi 1937 = C. Galassi Paluzzi, *La Storia di Roma a cura dell'Istituto di Studi Romani, Criteri e norme redazionali*, "Roma", 15, 1937, pp. 25-29.
- Galassi Paluzzi 1940 = C. Galassi Paluzzi, *Grecia e Roma*, "Roma", 10-11, ottobre-novembre 1940, pp. 329-332.
- Galassi Paluzzi 1943 = C. Galassi Paluzzi, *Romanità*, "Roma", 21, agosto 1943, p. 276.
- Gelzer 1935 = M. Gelzer, *Völkerwanderungen und Bevölkerungswandel des Altertums*, "Archiv für Kulturgeschichte", 35, 1935, pp. 253-268.
- Giani 1937 = N. Giani, *Fuori*, "Dottrina fascista", dicembre 1937, pp. 145-148.
- Giardina 2000 = A. Giardina, *Ritorno al futuro: la romanità fascista*, in A. Giardina, A. Vauchez (a cura di), *Il mito di Roma. Da Carlo Magno a Mussolini*, Laterza, Roma-Bari 2000, pp. 212-296.

- Giuman, Parodo 2011 = M. Giuman, C. Parodo, *Nigra Subucula induti. Immagine, classicità e questione della razza nella propaganda dell'Italia fascista*, Cleup, Padova 2011.
- Grandi 2004 = A. Grandi, *Gli eroi di Mussolini. Niccolò Giani e la Scuola di mistica fascista*, BUR, Milano 2004.
- Grazioli 1937 = F. S. Grazioli, *Il genio militare di Cesare*, "Roma", 14, 4, aprile 1937, pp. 109-122.
- Guarducci 1983 = M. Guarducci, *Scritti scelti sulla religione greca e romana e sul cristianesimo*, Brill, Leiden 1983.
- Joost-Gaugier 2008 = Ch. L. Joost-Gaugier, *Pitagora e il suo influsso sul pensiero e sull'arte*, Arkeios, Roma 2008 (trad. it.).
- Lanternari 1976 = V. Lanternari, *La grande festa. Vita rituale e sistemi di produzione nelle società tradizionali*, Laterza, Bari 1976.
- Liberati Silverio 1983 = A.M. Liberati Silverio, *La Mostra Augustea della Romanità*, in *Dalla mostra al museo. Dalla Mostra archeologica del 1911 al Museo della civiltà romana; catalogo della mostra* (Roma, Museo della Civiltà Romana, giugno-dicembre 1983), Venezia 1983, pp. 77-88.
- Malvano 1988 = L. Malvano, *Fascismo e politica dell'immagine*, Einaudi, Torino 1988.
- Malvano Bechelloni 2003 = L. Malvano Bechelloni, *Le mythe de la romanité et la politique de l'image dans l'Italie fasciste*, « Vingtième Siècle. Revue d'histoire », 78, 2003, pp. 11-120.
- Marchesini 1976a = D. Marchesini, *Romanità e scuola di mistica fascista*, "Quaderni di Storia", 4, 1976, pp. 55-73.
- Marchesini 1976b = D. Marchesini, *La scuola dei gerarchi: mistica fascista: storia, problemi, istituzioni*, Feltrinelli, Milano 1976.
- Mele 1981 = A. Mele, *Il Pitagorismo e le popolazioni anelleniche d'Italia*, "AION", 3, 1981, pp. 61-96.
- Moscatti Castelnuevo 1989 = L. Moscati Castelnuevo, *Siris. Tradizione storiografica e momenti della storia di una città della Magna Grecia*, Collection Latomus, 207, Bruxelles 1989.
- Moscatti Castelnuevo 1995 = L. Moscati Castelnuevo, *Sparta e le tradizioni crotoniati e locresi sulla battaglia della Sagra*, "Quaderni Urbinati di Cultura Classica", 51, 3, 1995, pp. 141-163.

- Motta 2014 = A. Motta, *Prolegomeni alla filosofia di Platone*, Armando, Roma 2014.
- Mussolini 1932 = B. Mussolini, s.v. *Fascismo, Idee fondamentali*, *Enciclopedia Italiana*, XIV, 1932, pp. 827-851.
- Mussolini 1956 = B. Mussolini, *Opera Omnia*, XX, La Fenice, Firenze 1956.
- Musti 1989 = D. Musti, *Pitagorismo, storiografia e politica tra Magna Grecia e Sicilia*, "AION", 11, 1989, pp. 13-56.
- Nelis 2006 = J. Nelis, *Tra Pais e fascismo: Carolina Lanzani. La rivista Historia e il mito della romanità. Con fonti inedite*, "Rivista Storica dell'Antichità", 36, 2006, pp. 277-295.
- Padellaro 1934 = N. Padellaro, *Dalla Preistoria all'Impero: Storia dell'Italia antica*, Società Editrice Internazionale, Torino 1934.
- Padellaro 1938 = N. Padellaro, *Fascismo educatore*, Cremonese Libraio Edizioni, Roma 1938.
- Pais 1934 = E. Pais, *Romanità ed ellenismo*, "Historia", 7, 1, gennaio-marzo 1934, pp. 3-16.
- Pavolini 1940 = A. Pavolini, *Delenda*, "L'Illustrazione italiana", 67, 33, 18 agosto 1940, p. 204.
- Prontera 1976/77 = F. Prontera, *Gli "ultimi" Pitagorici. Contributo per una revisione della tradizione*, "Dialoghi d'Archeologia", 9-10, 1976/77, pp. 267-332.
- Pugliese Carratelli 1981 = G. Pugliese Carratelli, s.v. *Ciaceri Emanuele*, *Dizionario Biografico degli Italiani*, XXV, 1981, pp. 91-94.
- Riedweg 2007 = Ch. Riedweg, *Pitagora: vita, dottrina, influenze*, V&P, Milano 2007 (trad. it.).
- Semerari 1988 = G. Semerari, *Novecento filosofico italiano: situazioni e problemi*, Guida editori, Napoli 1988.
- Squillace 2008 = G. Squillace, *I mali di Dario e Atossa. Modalità di intervento, tecniche terapeutiche, modelli di riferimento di Democede di Crotone (nota ad Erodoto III 129-134,1)*, in G. De Sensi Sestito (a cura di), *L'arte di Asclepio. Medici e malattie in età antica*, Rubbettino, Catanzaro 2008, pp. 29-62.
- Vogt 1943 = J. Vogt, *Das Puniertum und die Dynastie des Septimius Severus*, in *Rom und Karthago*, Leipzig 1943.

L'autore

Marco Giuman

Marco Giuman è docente di Archeologia Classica presso il Dipartimento di Lettere, Lingue e Beni Culturali e Territorio dell'Università degli Studi di Cagliari, dove dirige la Scuola di Specializzazione in Beni Archeologici. Nelle sue attività di ricerca si occupa principalmente di analisi dei modelli cognitivi e di fruizione dell'immagine nel mondo classico, di interrelazione tra immagine, culto e rito nell'antichità e di dinamiche di risemantizzazione della classicità nel mondo moderno e contemporaneo.

Email: mgiuman@unica.it

L'articolo

Data invio: 10/11/2020

Data accettazione: 21/11/2020

Data pubblicazione: 30/12/2020

Come citare questo articolo

Marco Giuman, «FASCISMO ANTICO». *Alcune note a margine di una conferenza salernitana di Emanuele Ciaceri*, "Medea", VI, 1, 2020, DOI: [10.13125/medea-4373](https://doi.org/10.13125/medea-4373)